

LA SPORCA GUERRA DEI COLONIALISTI PORTOGHESI CONTRO IL POPOLO DELLA GUINEA-BISSAU E' SOSTENUTA DAI GOVERNI «ATLANTICI»

I CATTOLICI FIORENTINI E LA «POPULORUM PROGRESSIO»

I caccia Fiat e i bombardieri B26 della NATO fanno la guerra agli «uomini della foresta»

«I padroni licenziano il Papa»

Un colonnello italiano elogia i portoghesi - 25.000 uomini sulla difensiva - Un giornalista di Lisbona scrive del crollo morale della truppa portoghese - La disgregazione del potere coloniale - USA e Germania Federale a fianco del Portogallo - Arrivederci a Bissau

Il carattere qualitativamente nuovo dell'enciclica, la dimensione mondiale della « questione sociale » e il superamento del tradizionale « pensiero sociale cattolico » nel giudizio degli esponenti di « Testimonianze », « Note di Cultura » e « Politica » L'ironia del foglio della sinistra democristiana dinanzi alle reazioni della stampa borghese

Dal nostro inviato FRONTE DELLA GUINEA-BISSAU.

A differenza del colonnello Augusto Menzio, addetto militare della nostra ambasciata a Lisbona nel 1966, non ho il dubbio onore di vedere la guerra come ospite del governatore portoghese...



Nella regione di Kubissoco un reparto pariglia si prepara a fronteggiare un attacco aereo.

Battuti sul terreno della guerra terrestre, con le fortezze assediata e costrette a rifornirsi per via aerea, con le strade e i fiumi bloccati dalla guerriglia, i reparti portoghesi che si affacciano a 10 chilometri dalla capitale Bissau, i portoghesi hanno come unica risorsa una spiata guerra aerea, che colpisce per lo più donne, bambini e vecchi.

esemplare di volantino, lasciato cadere da un aereo PIDE. Fa parte della campagna « psico-sociale »: « Uomo della foresta non credere più alle promesse dei tuoi capi che agli ordini di stranieri ti mandano a uccidere e derubare i tuoi fratelli. Abbandona i traditori che ti hanno ingannato e presentati all'autorità. Così la guerra finirà e tutti saremo felici. Una franca rivista saluta la lettera. I portoghesi che chiamano « stranieri » i guineesi: è una campagna psico-sociale che non andrà lontano.

Lo scacco portoghese appare del resto dal fatto che nel 1964 le zone libere ricoprono un terzo del territorio nazionale, nel 1965 la metà, oggi più del sessanta per cento. E indirettamente dalla girandola di capi di stato maggiore (cinque in tre anni di guerra) e, soprattutto, dal fatto che le truppe di occupazione sono salite da 4.000 nel 1961 a 25.000 nel dicembre del 1966. E al loro fianco la PIDE con 2.000 agenti speciali.

I tri campi di concentramento dell'isola di Galinbas e di Tarrafal nell'isola di Cabo Verde pullulano ormai di prigionieri politici, vecchi e nuovi, di antichi combattenti e di ex amici ora sospesi. La lotta armata ha agito come un dirom-

rente in tutta la struttura del potere portoghese, mettendo in moto una dinamica non prevista. I tradizionali alleati dei portoghesi, i chefs coutumiers - eterni funzionari di tutte le amministrazioni coloniali - e il settore degli assimilados privilegiati, si sono dissolti al vento con le prime vittorie dell'esercito partigiano. Sono vecchi strumenti che non servono più. Nelle città-guerra che chiamano « stranieri » i guineesi: è una campagna psico-sociale che non andrà lontano.

Non sono pochi quelli che ormai lasciano le zone sotto controllo portoghese per passare nelle zone libere. Parlare di disgregazione del vecchio potere coloniale portoghese in Guinea, a questo punto non è esagerato. Nelle zone non ancora liberate, a parte l'estendersi della guerriglia, i contadini non pagano più le imposte, e la presenza portoghese è contrassegnata soltanto da atti di banditismo e di saccheggio. Nelle città, specialmente a Bissau, dove per altro i portoghesi sono arroccati saldamente con una forza militare rilevante, i movimenti di popolazione provocati dalla guerra, hanno aperto la strada a fenomeni di degradazione sociale, che ricordano le descrizioni di certe città del Vietnam del Sud, occupate dalle truppe americane.

Non le cose sono migliori dal punto di vista economico. In un paese che produce riso per l'esportazione i portoghesi sono obbligati a importarne, per far mangiare le truppe di occupazione e i civili portoghesi ancora presenti. Nel Nord l'efficienza del sistema di monocoltura delle arachidi, fonte di ricchezza per la metropoli, è interamente saltata, sia perché gran parte del territorio è liberato, sia perché le strade - frequenti in quelle regioni - sono rese impraticabili dalla guerriglia. E così la Companhia Uniao Fabril, la padrona della Guinea, ha praticamente chiuso i battenti, tenendo aperto qua e là qualche magazzino, più per una questione di prestigio imposta dal governo di Lisbona, che per un reale interesse economico.

Epurre in questa situazione così esaltano sono pochi quelli che si abbandonano a facili entusiasmi. I più mi dicono che il nemico è ancora forte, « più ricco di mezzi di quanto lo siamo noi », le città sono ancora a punto debole della lotta, e alcune « non possiamo liberarle, anche se ne abbiamo la forza » perché più aerei le distruggerebbero senza che possiamo difenderle. E' con grande pacatezza che si prevede una nuova fase, quella finale, che sarà dura, ricca di nuove difficoltà. Chiedersene il perché, appare quasi superfluo. La testarda decisione e la brutale inumanità con cui il Portogallo si misura in questa guerra, che è ormai da parte sua solo volontà di distruggere e uccidere nel tentativo di fiaccare un popolo intero, nasce dalla coscienza che la partita aperta nella Guinea, Bissau, varia i confini del piccolo stato, per investire tutto il suo impero coloniale. Lasciare Bissau, vuol dire mettere a repentaglio anche il possesso dell'Angola e del Mozambico, già investite dalla lotta armata e partigiana. E qui scatta un meccanismo che non riguarda più soltanto il Portogallo, ma arriva alle grandi centrali finanziarie di Wall Street, ai Konzern di Bonn, passando attraverso i grandi trusts dell'impero « bianco » del Sud Africa e della Rhodesia, saldamente cementato in un sapiente intrico di potenti interessi, che non afflatteranno nelle sue casse da oltreoceano e dagli amici razzisti del Sud Africa? Il 5 giugno scorso a Djagali, un villaggio del Nord, sono apparsi improvvisamente dieci bombardieri e quattro caccia a reazione. Un solitario bombardamento e sette morti, tra cui due bambini. I bombardieri erano dei B-26, in dotazione alla NATO, i caccia dei FIAT 91 e sulle ali avevano le insegne della Repubblica federale tedesca. Isolato moralmente sul piano internazionale, condannato dall'ONU (sia pure con i voti contrari o dei complacenti asten-



Un vecchio colpito durante un mitragliamento. Le vittime dei bombardamenti portoghesi nei villaggi sono principalmente vecchi, donne e bambini.

Romano Ledda

Centomila persone lungo le strade del corteo funebre

Il commosso addio di Napoli a Totò

Erano presenti molti attori del teatro partenopeo e alcuni dei più noti cantanti - Centinaia di corone - Le parole di commiato pronunciate da Nino Taranto: « Sei stato uno dei figli migliori di questa città »

Una folla immensa - forse 100 mila persone - ha dato l'addio oggi, al popolare, al « no s'ero Totò », come ha detto uno dei tanti rappresentanti della Napoli popolare, quella certamente più cara al grande comico scontento.

Qualche minuto dopo l'arrivo di Dino Valdi, esattamente alle ore 16.30, è giunta la « Chevrolet » nera a bordo della quale era la bara con le spoglie di Totò. Poco distante seguiva un'altra macchina, con Franca Faldini, la figlia di Totò, Liliana, e il marito di lei. La folla si è avvicinata allaettura, l'ha costretta a fermarsi. Nino Taranto ha baciato per tre volte il vetro del carro funebre. Un'enorme commozione e un profondo silenzio, rotto da qualche singhiozzo e dalla grida dei poliziotti, che cercavano di fare largo alle macchine. Si è formato finalmente un lunghissimo corteo di automobili.

Marittima: una ragazza di 25 anni, Italia Stefanello cotta da improvviso dolore, una donna di 33 anni, Maddalena De Vito, cotta da una pietra caduta da un balcone, e un giovane operaio, Vittorio Garbarella di 25 anni, il quale in chiesa, proprio dinanzi alla bara, è svenuto. Un agente della G.C., Pietro Molitano, di 37 anni, è stato ricoverato all'ospedale dei Pellegrini in grave stato per di sorveglianza poliziotta e choc emotivo. Lo hanno raccolto semivivo dopo che era stato schiacciato dalla folla contro i cancelli della Chiesa.

Il commosso addio di Napoli a Totò

Erano presenti molti attori del teatro partenopeo e alcuni dei più noti cantanti - Centinaia di corone - Le parole di commiato pronunciate da Nino Taranto: « Sei stato uno dei figli migliori di questa città »

NAPOLI, 17. Una folla immensa - forse 100 mila persone - ha dato l'addio oggi, al popolare, al « no s'ero Totò », come ha detto uno dei tanti rappresentanti della Napoli popolare, quella certamente più cara al grande comico scontento.

Qualche minuto dopo l'arrivo di Dino Valdi, esattamente alle ore 16.30, è giunta la « Chevrolet » nera a bordo della quale era la bara con le spoglie di Totò. Poco distante seguiva un'altra macchina, con Franca Faldini, la figlia di Totò, Liliana, e il marito di lei. La folla si è avvicinata allaettura, l'ha costretta a fermarsi. Nino Taranto ha baciato per tre volte il vetro del carro funebre. Un'enorme commozione e un profondo silenzio, rotto da qualche singhiozzo e dalla grida dei poliziotti, che cercavano di fare largo alle macchine. Si è formato finalmente un lunghissimo corteo di automobili.

Marittima: una ragazza di 25 anni, Italia Stefanello cotta da improvviso dolore, una donna di 33 anni, Maddalena De Vito, cotta da una pietra caduta da un balcone, e un giovane operaio, Vittorio Garbarella di 25 anni, il quale in chiesa, proprio dinanzi alla bara, è svenuto. Un agente della G.C., Pietro Molitano, di 37 anni, è stato ricoverato all'ospedale dei Pellegrini in grave stato per di sorveglianza poliziotta e choc emotivo. Lo hanno raccolto semivivo dopo che era stato schiacciato dalla folla contro i cancelli della Chiesa.

La bara è stata necessario fare entrare il carro funebre nel chiostro da un'entrata secondaria. La folla, che si era ancora infinita, ha voluto comunque accompagnare Totò nel suo ultimo viaggio. Si è formato un corteo immenso che ha attraversato le vie cittadine fra un'alta interminabile di persone. Un commosso silenzio, una immensa commozione hanno scortato il popolare Antonio De Curtis nell'ultimo viaggio attraverso quella città che fu la madre, il suo ispiratore della sua opera d'artista.

Giuseppe Mariconda

Le esequie a Roma

Una folla immensa - forse 100 mila persone - ha dato l'addio oggi, al popolare, al « no s'ero Totò », come ha detto uno dei tanti rappresentanti della Napoli popolare, quella certamente più cara al grande comico scontento.

Qualche minuto dopo l'arrivo di Dino Valdi, esattamente alle ore 16.30, è giunta la « Chevrolet » nera a bordo della quale era la bara con le spoglie di Totò. Poco distante seguiva un'altra macchina, con Franca Faldini, la figlia di Totò, Liliana, e il marito di lei. La folla si è avvicinata allaettura, l'ha costretta a fermarsi. Nino Taranto ha baciato per tre volte il vetro del carro funebre. Un'enorme commozione e un profondo silenzio, rotto da qualche singhiozzo e dalla grida dei poliziotti, che cercavano di fare largo alle macchine. Si è formato finalmente un lunghissimo corteo di automobili.

Marittima: una ragazza di 25 anni, Italia Stefanello cotta da improvviso dolore, una donna di 33 anni, Maddalena De Vito, cotta da una pietra caduta da un balcone, e un giovane operaio, Vittorio Garbarella di 25 anni, il quale in chiesa, proprio dinanzi alla bara, è svenuto. Un agente della G.C., Pietro Molitano, di 37 anni, è stato ricoverato all'ospedale dei Pellegrini in grave stato per di sorveglianza poliziotta e choc emotivo. Lo hanno raccolto semivivo dopo che era stato schiacciato dalla folla contro i cancelli della Chiesa.

La bara è stata necessario fare entrare il carro funebre nel chiostro da un'entrata secondaria. La folla, che si era ancora infinita, ha voluto comunque accompagnare Totò nel suo ultimo viaggio. Si è formato un corteo immenso che ha attraversato le vie cittadine fra un'alta interminabile di persone. Un commosso silenzio, una immensa commozione hanno scortato il popolare Antonio De Curtis nell'ultimo viaggio attraverso quella città che fu la madre, il suo ispiratore della sua opera d'artista.

Giuseppe Mariconda

Le esequie a Roma

Il carattere qualitativamente nuovo dell'enciclica, la dimensione mondiale della « questione sociale » e il superamento del tradizionale « pensiero sociale cattolico » nel giudizio degli esponenti di « Testimonianze », « Note di Cultura » e « Politica » L'ironia del foglio della sinistra democristiana dinanzi alle reazioni della stampa borghese

NAPOLI - L'ultimo saluto dei napoletani a Totò

Marcello Lazerini